SARDEGNA - Ancora superficiale e incompleta l'informazione RAI-TV

NON BASTA QUALCHE SERVIZIO IN PIÙ PER DIRE CHE È ARRIVATA LA RIFORMA

Paolo Berlinguer, presidente della Commissione per la revisione dello Statuto: «C'è ancora troppa genericità, pressappochismo e scarsa conoscenza dei problemi reali dell'isola» - Servizi che non riescono a uscire dalla trama sociologica e non sanno risalire alle cause vere di fenomeni drammatici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10.

La *riforma* della RAI-TV ha preso davvero piede in Sardegna? E in quali termini il «nuovo corso» ha investito la redazione regionale di Cagliari e le altre sedi periferiche isolane? I problemi della Sardegna, del meridione in genere vengono trattati con sufficiente obiettività dai cosidetti «telegiornali della riforma» e dai giornali radio messi in onda a più riprese dalle tre reti? Se questo miglioramento in effetti non c'è stato, oppure è così parziale da non essere avvertito, cosa bisogna fare e soprattutto quali iniziative deve assumere la Regione perché finalmente la programmazione abbia un senso anche nel settore radiotelevisivo?

Poniamo le domande al compagno Paolo Berlinguer, vice presidente della Commissione speciale per la revisione dello Statuto, i problemi dell'informazione, democrazia e antifascismo dell'assemblea regionale.

«*In effetti* — risponde Berlinguer — *la riforma della RAI-TV, da prendere con le pinze, s'intende, nella nostra isola tarda ad arrivare, anche se da qualche settimana sulle reti nazionali i radiotelespettatori possono seguire qualche servizio supplementare sui fatti della cronaca isolana. Sinceramente, non c'è nulla di più e di meglio di quanto venisse fatto* prima della rivoluzione. *Qualche intervista telefonica a questo o quell'uomo politico nei notiziari isolani, tre-quattro minuti di benevola attenzione alla Sardegna sui canali televisivi e sulle reti radiofoniche nazionali. Se ben ricordiamo, due giornalisti locali hanno seguito l'episodio della insegnante elementare sotto accusa per le lezioni di educazione sessuale, e quello del quartiere cagliaritano che si organizza contro l'azione dei teppisti. Entrambi questi servizi erano contraddistinti da pressapochismo, genericità, scarsa conoscenza delle condizioni sociali dei "quartieri-bene" cittadini e della situazione drammatica dei giovani emarginati nei grandi agglomerati urbani. Non basta presentare gli effetti del malessere giovanile, bisogna risalire alle cause. Purtroppo, questa analisi non solo non si è fatta, ma neppure tentata*».

«*Ci vuole ben altro, per far sapere cosa succède in Sardegna al grande pubblico italiano. Noi comunisti sosteniamo (e credo che anche i compagni socialisti e gli esponenti degli altri gruppi autonomisti, compresi i settori avanzati della DC, siano di questa opinione) che i problemi isolani vadano trattati nel quadro di una visione ampia e secondo le esigenze vere della collettività sarda*».

«*Restiamo in un campo particolare, che attira l'attenzione angosciata dell'opinione pubblica: l'escalation dei sequestri, degli agguati, dei delitti. Banditismo sardo, delitti mafiosi in Sicilia, i folli killers delle rapine e dei rapimenti romani o milanesi: alla radio e alla televisione questa mappa della violenza in Italia viene disegnata in modo sbrigativo e superficiale, senza alcun approfondimento. E' vero che si è fatto qualche passo in avanti, con le tavole rotonde. Tuttavia non si esce dalla indagine sociologica, e addirittura in Sardegna siamo nell'ambito della pura registrazione cronachistica, come se il banditismo non avesse mai avuto un preciso sottofondo economico-sociale*».

Purtroppo il «Gazzettino sardo» è rimasto fermo alla pre-riforma. I «gruppi di ascolto» che si vanno formando spontaneamente a Cagliari, e in altri centri dell'isola, documentano che non si va al di là della solita sequella di comunicati, ordini del giorno, veline governative, interrogazioni e interpellanze, decreti di sindaci e di presidenti. Il tutto scandito da «speakers» che credono di essere passati da una «premiata scuola di dizione accademica», usando il solito insopportabile miagolio burocratico.

Una volta si diceva che i «gazzettini» nel loro piccolo, erano «i trasmettitori dei vizi del modello nazionale: prime pietre, divagazioni retoriche, curiosità banali». Assai di rado si avvertiva l'impegno a discutere seriamente i problemi reali dei lavoratori e dei ceti medi laboriosi. Non sembra che oggi sia cambiato molto.

«*E' vero* — precisa il compagno Paolo Berlinguer — *che, rispetto alle possibilità della nuova legislazione e dei nuovi regolamenti, in Sardegna si è fatto e si fa ben poco. Alle obiezioni si risponde che il materiale umano di Radio-Cagliari è scarso. Occorre rimpolpare l'organico, in primo luogo. E poi bisogna lasciar passare l'inevitabile periodo di assestamento*».

«*Però prima di parlare di ampliamento di organico, occorre vedere bene come vengono utilizzati i giornalisti e i funzionari attualmente in forza alla sede isolana, e in che modo avviene la scelta dei collaboratori esterni. Decine e decine di uomini di cultura, giornalisti professionisti e pubblicisti, sindacalisti ed esponenti di varie discipline collaborano a Radio-Cagliari, ma nessuno ha mai saputo a che titolo, con quali compiti e quali emolumenti*».

«*Può essere — e non abbiamo alcuna ragione di dubitarne — che certi esperti validissimi vengono costretti a curare programmi i quali richiedono ore di studio e lunghe applicazioni di carattere tecnico, per ricevere in cambio appena alcune migliaia di lire. Se esiste un supersfruttamento a danno di molti e a vantaggio di pochi, sembra giusto dare corso ad una seria indagine conoscitiva. E' quanto dovrebbe chiedere il comitato della RAI-TV eletto dal Consiglio regionale, che ha iniziato il suo nuovo lavoro proprio in questi giorni*».

«*La legge 103 che ha riformato la RAI-TV, pur nei limiti ripetutamente chiariti dal nostro partito, ha tuttavia aperto alle Regioni — intese non soltanto come fatto istituzionale, ma come realtà culturali differenziate, — possibilità di partecipazione alla programmazione radiotelevisiva. Ma non bastano certo le affermazioni programmatiche di un testo, sia pure legislativo, a modificare la conduzione di un ente divenuto in tanti anni, ad opera della DC, il simbolo visibile del centralismo più burocratico e autoritario. Il comitato regionale per la radio e la televisione è chiamato ad esprimere pareri e suggerimenti, non soltanto in riferimento ai programmi da diffondere sul territorio regionale, ma anche nazionale. Un'inversione di tendenza si rende necessaria ed urgente, soprattutto in Sardegna. Le idee non mancano e i quadri neppure. Si tratta di coordinare, programmare, realizzare. Se non c'è volontà politica, appare evidente che occorrono delle spinte di base, l'intervento nostro, degli altri partiti, delle organizzazioni sindacali, culturali, di massa*».

Non si può ammettere che il servizio radiotelevisivo regionale proceda in modo estemporaneo e per rami sparsi, affidato a dirigenti che credono di mettere le cose a posto dando un contentino a tutti. Ci vuole ben altro. Ricordiamo che tempo fa — all'epoca di Gardelin, di Giuseppe Fiori, del povero Piga-Ferri, che pure era un democristiano, Radio-Cagliari conduceva delle battaglie democratiche di avanguardia, era additata in campo nazionale come la migliore delle emittenti regionali in senso assoluto. Le ragioni non stiamo a spiegarle tanto sono chiare: c'erano idee, coraggio, c'era la volontà di far sentire la voce dei sardi, di far capire il senso delle loro lotte e delle loro conquiste di rinascita. Perché quello che era possibile allora con leggi restrittive, non è possibile oggi con una legge più larga?

«*E' esatto* — dice infine il compagno Paolo Berlinguer — *a Radio Cagliari si è verificato un calo di tensione. L'informazione radiotelevisiva appare stanca e riduttiva; le responsabilità sono a monte. E' stata la pesante cappa sottogovernativa e clientelare democristiana a soffocare ed umiliare la professionalità dei giornalisti e dei tecnici, ad imporre una informazione apparentemente neutra, ma in effetti al servizio del partito dominante*».

«*Ebbene, i tempi sono cambiati. Il 15 giugno non è passato invano neppure per Radio-Cagliari. I fedelissimi dell'on. Piccoli vanno ridimensionati, e devono sapere che non è la moda del marxismo ad imporre una informazione un tantino più onesta, ma la volontà dei sardi, espressa con chiarezza in due successive consultazioni elettorali e nella battaglia autonomistica*».

«*C'è del nuovo in Sardegna e questo nuovo deve entrare a Radio-Cagliari. I ritardi vanno superati per ridare slancio alla riforma democratica della informazione, anche alla RAI-TV. Questo servizio in Sardegna assume, specialmente oggi, un'importanza particolare proprio in coincidenza con l'avvio della 268. La legge della rinascita non può essere scambiata per un cumulo di veline da sgranare stancamente come un rosario, ma deve far vedere e sentire, anche alla radio, alla televisione, come essa venga sostanziata e resa viva dalla partecipazione unitaria dei lavoratori, dei ceti laboriosi, dell'intera popolazione sarda*».

g. p.

Bambini di una borgata cagliaritana: i servizi della RAI-TV su Cagliari e la Sardegna non escono ancora dal generico e dal pressapochismo

Il dito nell'occhio

Il nuraghe rubato

Smontare un nuraghe pietra dopo pietra, caricare i materiali sopra un camion e trasportarli verso ignota destinazione, non è certamente impresa da poco. Richiede tempo, uomini e mezzi. L'unica cosa che non occorre è un minimo di attenzione per eludere la sorveglianza dei custodi del patrimonio archeologico sardo.

I preziosi reperti sono abbandonati alla mercé del primo venuto. E così, sul far della sera, quando le cose perdono i loro contorni mentre scema la luce del giorno, un nuraghe che sorgeva alla periferia di Carbonia ha perso, oltre ai contorni, la sua intera mole. Ignoti razziatori lo hanno raso al suolo approfittando del generale disinteresse.

Possiamo incominciare a credere che i «tombaroli» — quando iniziano a scarseggiare i reperti di minor dimensione, e quando ormai anche i fondali hanno ceduto enormi tesori avviati con discrezione dalle profondità marine alle collezioni clandestine — abbiano iniziato ad ornare i parchi dei nuovi ricchi con intere costruzioni megalitiche «made in Sardegna»? Potrebbe anche essere possibile. Ognuno fa il suo mestiere per quanto ignobile possa essere.

Chi invece non vuol fare il proprio «mestiere» è l'autorità regionale. Nonostante le sollecitazioni di forze politiche e culturali sensibili al problema, nonostante gli accorati appelli degli archeologi il cui paziente lavoro di scavo e di ricostruzione viene quotidianamente vanificato dalle razzie vandaliche, niente viene fatto per proteggere un patrimonio così ricco.

Dobbiamo forse giudicare gli attuali amministratori regionali diretti e degni discendenti di quegli altri amministratori dai quali fu tollerato che, all'indomani della promulgazione della «legge delle chiudende», le pietre sottratte ai nuraghi venissero utilizzate per edificare i muretti che dovevano recingere le nuove proprietà sottratte alle comunità pastorali?

Da allora sono passati quasi due secoli. Ben diversa è la consapevolezza dei propri diritti, la conoscenza e l'amore dei sardi verso il proprio patrimonio archeologico.

Siamo proprio convinti che, ancora una volta, sia possibile spogliare la comunità dei propri beni per soddisfare l'ingordigia dei privati? Ma se i privati sono rapaci, gli amministratori regionali si rendono loro complici.

La condanna vale per gli uni e per gli altri. Naturalmente, senza condizionale. Nuraghi e case, pane e companatico, qui scompare tutto. Se gli imputati si danno alla latitanza, è urgente catturarli.

Che almeno si assumano le loro responsabilità!

taccuino culturale

Gestione degli spazi: convegno a Cagliari

CAGLIARI, 10

«La politica culturale a Cagliari e la gestione degli spazi»: questo il tema del convegno indetto dal comitato di coordinamento delle associazioni culturali e dei circoli di quartiere nella sala degli «Amici del libro» (palazzo comunale, largo Carlo Felice) alle ore 9,30 di oggi, domenica 11 aprile.

Le ragioni della iniziativa tendono a sviluppare la protesta e la mobilitazione per la conquista immediata di spazi per il tempo libero a Cagliari. Il quadro è drammatico: la chiusura del palazzetto dello sport ad attività culturali; la contemporanea chiusura dell'Auditorium a tempo indeterminato per restauri di cui non si vede l'inizio ed è ancor più difficile scorgere la fine; la mancanza di sale pubbliche per manifestazioni culturali; la impossibilità economica e burocratica di ottenere locali privati da parte delle organizzazioni democratiche.

Queste ed altre insostenibili limitazioni — si legge in un documento — «impongono a tutti coloro che ne sono direttamente colpiti (e non solo attori, musicisti, operatori e associazioni culturali, ma i giovani e l'intera popolazione) una presa di posizione e l'apertura di una vertenza con le autorità comunali, governative, regionali».

«L'attività culturale a Cagliari — conclude l'appello — si trova vessata e sottoposta a censure di ogni tipo, a intimidazioni da cui sono esenti altre organizzazioni evasive e deteriori legate alle clientele democristiane. Bisogna porre fine a questa vergognosa situazione, rivendicando l'avvio urgente di un piano per il reperimento degli spazi da destinare alla cultura e al tempo libero».

Ad Altamura omaggio a Visconti

ALTAMURA, 10

Le sezioni culturali del P.C.I. e del P.S.I. di Altamura, in omaggio a Luchino Visconti, organizzano un ciclo di film che avrà inizio martedì prossimo con la proiezione di «Ludwig» presso la sala cinematografica «Galleria Cosmo».

«Sugarland express» all'Ariston di Cagliari

CAGLIARI, 10

Con «Sugarland express», di Steven Spielberg, per il ciclo «Medioevo prossimo venturo», si chiude oggi, domenica, a Cagliari l'anno sociale del CUC 1975-76, che ha visto la partecipazione di migliaia di soci alle proiezioni nel cinema Ariston e l'intervento di gruppi sempre più numerosi di giovani ai dibattiti organizzati ogni lunedì nella sede dell'Umanitaria.

Il film di oggi (due spettacoli - ore 9 e ore 11) racconta la fuga di una coppia di emarginati e del loro bambino (che la società perbenista vorrebbe affidare ad una coppia di maturi e agiati coniugi) attraverso le strade americane, sotto l'incalzante inseguimento della polizia. Il regista ha così modo di illustrare una agghiacciante geografia sociale degli Stati Uniti, seguendo i modelli del miglior cinema di quel paese direttamente legati ai problemi reali.

CINEMA che cosa c'è da vedere

I baroni della medicina

A distanza di parecchi anni, in una città della provincia francese, due chirurghi di talento, Berg e Losseray, si tolgono la vita in identiche circostanze, coinvolgendo i propri cari nel gesto atroce. Brillante, strafottente, e al tempo stesso ornato di titoli accademici, il giovane Berg; venuto dalla gavetta, consapevole dei fini sociali della professione sanitaria, il più anziano Losseray. Ma uniti, questi due uomini che non si sono mai conosciuti, dall'esser stati di ingombro e fastidio alla potente consorteria dei Brézé, costituita di parenti e affini, tutti medici, chirurghi, padroni di cliniche, e capeggiata da un autoritario vegliardo. Un piccolo vizio di Berg, che bara al gioco per divertimento e provocazione, serve a far scattare la trappola contro di lui. Quanto a Losseray, si utilizzerà spietatamente una malattia di cuore, pur da lui superata, e il decesso d'una paziente sotto anestesia, per metterlo alle strette.

Il regista Jacques Rouffio e lo scrittore Georges Conchon (che lavorarono già insieme per *L'Horizon*, 1966, ambientato durante la grande guerra) hanno trovato qui ispirazione in fatti realmente accaduti a Reims, fra il 1952 e il 1969, e la cui eco non si è spenta. Cronaca appena romanzata, dunque, con qualche accorgimento cautelativo: i nomi cambiati, una collocazione diversa (le riprese sono state effettuate a Clermont-Ferrand), l'aggiunta di un morto alla lista. Il film ha i limiti, ma anche l'efficacia, d'un buon servizio giornalistico, abilmente costruito con una tecnica narrativa a incastro, e che colpisce bene il suo bersaglio immediato: l'affarismo e la arroganza d'un *clan* borghese, il quale tratta la salute del prossimo come una miniera da sfruttare con metodi di rapina. All'intelligenza dello spettatore è affidato il compito di risalire, dal caso concreto, al quadro di una società dove l'esistenza umana, anche nello stretto senso fisico, viene misurata secondo le leggi del profitto.

Di tono sostenuto l'interpretazione; ma gli ottimi Michel Piccoli e Gérard Depardieu — meno persuasivo Michel Auclair nei panni dello psichiatra «neutrale», in sostanza complice — sono sovrastati dal terribile vecchio Charles Vanel.

San Pasquale Baylonne protettore delle donne

In un paesello della Ciociaria, si festeggia San Pasquale Baylonne, il «protettore delle donne»: dinanzi alla sua effige, vanno a piagnucolare zitelle disperate, giovani vergini «assatanate», spose «non consumate». Il rappresentante terreno di San Pasquale è il «femminaro», un ciarlatano selvatico che svolge con la sua praticaccia rozza ma efficace i compiti del nume, dietro compensi di varia natura. Nemico acerrimo di questo esorcista *sui generis* è il parroco del paese, che prova invidia per le femmine e le caciotte dell'avversario. Fatte le premesse, l'intreccio si trascina dall'aia alla spelonca sul binario pecoreccio con insensati accenti grotteschi.

A un artigiano forse modesto ma certo «acculturato» come Luigi Filippo D'Amico, *San Pasquale Baylonne protettore delle donne* sembra offrire l'occasione di accedere con tono pomposo e saccente alla commediaccia *folk* a sfondo *sexy*. Le sue figurine di provincia, tra le quali il protagonista (un Lando Buzzanca incatenato alle sue più viete macchiette) ostentano infatti uno spirito fantasioso che volutamente svela le pretese «surreali» del regista, il quale impone ai personaggi una realtà solo quando si tratta di badare al sodo in materia di sesso troglodita: è uno snobismo un po' grassoccio.

Chi dice donna dice donna

Cinque filmetti in uno, ma a quale scopo? Dovrebbero esporre cinque idee sulla condizione della donna, ma il film a episodi è una formula brutale.

Nel primo, due ricche signore parigine (Stéphane Audran e Françoise Fabian) per vincere la noia impiantano una casa di piacere, tramutandosi in «belle di giorno». Una triste *pochade*, basata su un'equazione ottocentesca: signora = puttana oppure alta borghesia = bordello

Protagonista del secondo aneddoto è la «signorina X» (Giovanna Ralli), una donna che perde la memoria ad un funerale e finisce col sognare di essere una gran dama, mentre in realtà è moglie di un «baraccato» manesco e prolifico.

Nel terzo, si parla della «donna erotica» (Adriana Asti) che sarebbe una operaia «erotizzata» da apposito manuale.

«Papà e maman» (Luigi Proietti e Lea Massari) sono invece i personaggi del quarto racconto: si tratta di due travestiti, lui donna e lei uomo, che convivono e finiscono per fabbricare un bambino, il quale avrà le idee alquanto confuse. Luigi Proietti torna infine nell'ultima storiella, di facile folclore scandinavo.

Ecco tutto. Secondo il regista Tonino Cervi chi dice donna dice mostro o, nel migliore dei casi, paradosso. E più spesso sbracato — anche se di veste elegante — che di mano leggera.

Kobra

Non date retta allo sbandierato «Futursound». Si tratta solo di qualche potente amplificatore che entra in azione in maniera assai fastidiosa e banale negli attimi culminanti, cioè quando i serpenti protagonisti... sbadigliano. Chi alza, afferra, sperimenta, stringe e tira per la coda i poveri rettili rinchiusi in gabbia è un anziano esperto in erpetologia, il quale è giunto, dopo anni e anni di studio, alla conclusione che solo gli esseri a sangue freddo sopravviveranno allo scempio di energie che viene perpetrato sulla Terra.

Manipolando a suo piacere anche l'insegnamento della Genesi, che vuole il serpente tentatore vittorioso sul primo uomo, il nostro scienziato (folle, ovviamente) tenta, inoculando in un discendente di Adamo il veleno di cobra, di creare il futuro individuo che sopravviverà alla catastrofe ecologica.

Il regista Bernard L. Kowalski (di cui rammentiamo *Krakatoa est di Giava*) ha saputo sostenere la fantastica tesi raccontando linearmente i terrificanti accadimenti, provocando effettacci senza divagare troppo sul tema, e facendosi molto aiutare dall'abile e premiato truccatore John Chambres. L'interprete principale Strother Martin è un buon caratterista, al punto da sembrare molto più savio del film.

L'uomo che cadde sulla terra

Film anglosassone, ma completamente realizzato negli Stati Uniti dal regista britannico Nicolas Roeg, è la storia di un essere, che prende il nome di Jerome Newton, caduto sulla terra, precisamente in un laghetto del Nuovo Messico, dal suo lontanissimo pianeta. L'astro remoto, a quanto si intuisce, è completamente disidratato. Compito di Newton — capita la finezza dell'allusione? — è quello di acquisire il metodo di conservazione e di trasferimento dell'energia dal nostro al suo pianeta. E ciò allo scopo di salvare la vita di quelle strane genti, che noi vediamo peraltro ridotte alla sola famiglia di Newton: sua moglie e i suoi due figlioletti. Per finanziare un progetto del genere il nostro extraterrestre ha bisogno di soldi. Ma questo è il meno, perché egli possiede, e utilizza commercialmente, alcuni brevetti di largo consumo, tecnicamente tanto avanzati, rispetto a quelli che esistono sul nostro povero globo, da mettere rapidamente Newton in condizione di avere il denaro; con la conseguenza di gettargli contro tutte le multinazionali, che si vedono spodestate, e la stessa CIA che è al servizio delle medesime.

E qui comincia la seconda parte del lungo film. Al momento del decollo della nave spaziale, che dovrà riportarlo dai suoi, Newton, tradito da collaboratori e amici — inutilmente ha tentato di vivere in modo solitario — verrà fatto prigioniero della CIA. Lo attende, in una gabbia dorata, ancora una traumatica esperienza: quella di diventare, a tutti gli effetti, un terrestre e di inserirsi, in qualche maniera, in questo mondo. Egli sceglierà il mestiere di cantante e inciderà i suoi bravi dischi. E non a caso David Bowie, l'interprete principale, è un cantante *pop*.

Nicolas Roeg si è posto dinanzi a questo racconto di fantascienza (ispirato al romanzo di Walter Tevis) soprattutto con il suo occhio di fotografo, e ciò lo ha tradito perché lo ha portato a seguire una serie di particolari e di bellurie, a detrimento della narrazione. Al montaggio sono poi balzate fuori tutte le incongruenze registiche, sicché *L'uomo che cadde sulla terra* risulta pieno di inutili, ma volute iterazioni, mentre lo spettatore deve ricorrere alla propria fantasia per colmare i vuoti della sceneggiatura, anche se frastornato dalla musica e dal suono stereofonici che sottolineano gran parte delle situazioni.

Il lato «umano» e, in questo caso, anche erotico del film e del personaggio è rappresentato dall'incontro dell'extraterrestre con una cameriera (Candy Clark) che si prende cura di lui e ne scopre la vera identità. Ma qui si cade nel superficiale e nel volgarotto, con qualche punta decisamente di cattivo gusto.

LA SUNSEA HOLIDAYS
VIALE O. FLACCO 9/B - BARI - TEL. 36.31.77
comunica la situazione dei suoi
VIAGGI DI PASQUA
Corfù 16/19 aprile — esaurito
Corfù 15/19 aprile — posti disponibili
Atene 15/20 aprile — ancora pochi posti disponibili
ed invita a richiedere l'opuscolo (*)
GIOCATE BENE LE CARTE DELLE VOSTRE VACANZE 1976
Con i soggiorni estivi - Le mini crociere ed i circuiti completi della Grecia Classica
(*) L'opuscolo può essere richiesto alle agenzie di viaggi o alla Sunseaholidays.

FINANZIAMENTI RAPIDISSIMI
MUTUI IPOTECARI A PROPRIETARI IMMOBILIARI
1.a 2.a 3.a IPOTECA
» su compromesso
» per costruire e ristrutturare
Prestiti fiduciari — Sconto cambiali imprese edili
Sconto portafoglio — Cessione 5.o stipendio
ANTICIPAZIONI ENTRO 5 GIORNI OVUNQUE - SPESE RIDOTTISSIME
FINASCO S.R.L. Tel. 055/4491895 — Via della Querciola, 79 50019 Sesto Fiorentino (FI)

OFFICINE ORTOPEDICHE
Feola
50 anni di attività ed esperienza
AFFILIATA F.I.O.T.O.
LECCE - via B. Cairoli, 1 - Tel. 26583
Recapiti:
BRINDISI - TARANTO - GALLIPOLI
(consultare elenco telefonico)
Nuovi recapiti:
MATERA - Albergo Italia (Tutti i sabato)
ACQUAVIVA DELLE FONTI (Ba) - Via Mele, 30 (Tutti i martedì)

Ancora per poco il
IL TEMPO STRINGE
Centro Italiano Mobili
sta effettuando
le grandi offerte degli arredamenti in blocco
Esempio:
CAMERA DA LETTO MODERNA in palissandro con armadio stagionale e giroletto
SOGGIORNO MODERNO componibile completo di tavolo e sedie
SALOTTO completo di divano, due poltrone, tavolinetto
IL TUTTO AL FAVOLOSO PREZZO DI L. 990.000
IVA COMPRESA - Trasporto e montaggio gratuiti
S.S. ADRIATICA tra ROSETO e PINETO a 5 minuti uscita autostradale
ATRI - Pineto - Tel. 085/937142

habitat-t arredamenti — HT
VIA GIOIA DEL COLLE, 56-70 NOCI (Bari) - Tel. 73.74.44

BOFFI · CINOVA · FRAU · SAPORITI · SORMANI
funzionalità estetica
DESIGN
arredamenti leone
MESAGNE (BR) tel. 931000-931875